

L'umana autenticità di Otello in Sala Eracle a Porto Viro

Questa sera alle 21, nella Sala Eracle a Porto Viro, andrà in scena "Otello" di William Shakespeare, proposto dal gruppo Progetto U.R.T. con la regia di Alberto Giusta, che ha affidato a sei attori il

compito di far rivivere l'opera attraverso la semplice umanità dei personaggi. Agli attori non resta che raccontare l'essenza dei personaggi e il loro essere uomini, al di là del contesto nel quale si svolge la storia.

Rovigo

CULTURA & SPETTACOLI

«Giselle» al Teatro Salieri col Balletto Nazionale Russo

Questa sera alle 21 sul palcoscenico del Teatro Salieri di Legnago, il Balletto Nazionale Russo di Sergej Radchenko interpreterà "Giselle" di Charles Adolphe Adam, con la coreografia di

Jean Coralli e Jules Perrot che riprende l'allestimento 1884 di Petipa. "Giselle" è l'emblema stesso del balletto classico romantico e porta in scena le Villi, creature fantastiche della tradizione popolare tedesca.

DOMANI AI CONCORDI GLI «ULTIMI FUOCHI» DI POESIA E DIALETTO

Versi di Luciano Caniato

di Sergio Garbato

Secondo appuntamento, domani sera alle 17.30 nella sala degli arazzi dell'Accademia dei Concordi, con la rassegna "Ultimi fuochi. L'avventura poetica del dialetto nel secondo Novecento". Protagonista dell'incontro sarà Luciano Caniato che ha scelto, quasi subito, di essere un poeta in dialetto, che è la lingua della memoria e delle viscere. Tanto più che Caniato è una sorta di migrante del dialetto, che nei suoi versi respira il polesano aspro del padre, il bellunese dolce della madre e quello appena più incantato della marca trevigiana che diventa collina. Il dialetto, ha detto una volta Caniato, "per vivere ancora, ha bisogno soprattutto dei poeti, che recuperano, aggiustano, forzano e deformano le parole", per condurle ad esprimere l'inesprimibile, per cogliere in un verso oscuro o in una immagine rapida il senso stesso dell'esistenza. Per rendersene ben conto basta sfogliare "Medajùn et alia", la sua ultima raccolta di versi, appena pubblicata da Marsilio nella prestigiosa collana "Elleffe" diretta da Cesare Ruffato. E proprio sul filo di queste pagine, occasione e pretesto per una incursione nel laboratorio poetico dello scrittore, si svolgerà l'incontro di domani sera ai Concordi. I "Medajùn", ma anche "Medajón" e "Medajói" secondo analogo incedere, sono i retaggi e i barlumi dell'infanzia ormai lontana, che affiorano nella memoria, come i muti ritratti in cornici ovali che abitavano la penombra

del tinello delle case di campagna. Vite minime e perdute, storie postume che, senza sapere e senza volere, hanno attraversato il tempo, inseguendo un grido o un'immagine, un bicchiere di vino e la polenta che cuoce con grosse bolle gialle nella pentola. Non è difficile, allora,

di biancheria e acqua insaponata, gli angoli caliginosi dell'osteria, i trattori scoppiettanti, il verde della campagna a primavera, l'argine a picco sopra la strada. Perché, a un certo punto del cammino, c'è bisogno di fermarsi, riepilogare e voltarsi indietro verso tutte quelle lu-

Conegliano, dove ancora abita, vive e insegna. Il Polesine è rimasto la terra dell'infanzia e delle vacanze, la casa ospitale dei nonni e il paesaggio folle di fiabe scortesche, ma tanto schiette da sembrare vere. Era, dunque, il dialetto l'unico modo per dare senso a quel passato e ritrovarne

pare in "E maledetto il frutto" (1980), cui faranno seguito "Nevi" (1986) e "Pensierini" (1990), ma specialmente "La siora nostra morte corporale" (1992) e questo "Medajùn et alia". Le raccolte di versi sono integrate da testi poetici per il teatro "Di memoria e di pietà" (1998), "Cardiodramma" (1999) e "L'anima sui cop" (2001). Ma, quasi a dimostrarci che la poesia non nasce solamente dal cuore, ci sono i lavori storici ("Rovigo una città inconclusa", "Conegliano. Storia e itinerari", "Conegliano tra Ottocento e Novecento") e critici ("La ragione e il disgusto" dedicato alla poesia di Nelo Risi, "Terra, lingua, origine in "Filò" di Andrea Zanzotto", "L'occhio midriatico. L'interpoesia di Cesare Ruffato" e "Il potere, l'urlo, l'erta strada" in collaborazione con L. Cecchinell e M. Munaro)



Uno scorcio del centro di Pontecchio Polesine una ventina di anni fa e il poeta Luciano Caniato in una immagine recente

rivedere la lattaja che avanza in bicicletta "co' le ciapie viola a forza de pentare" o il prete che "l'èa descanbià 'na vita da poreto / par le certezze de 'na scarana". E dal buio del passato giungono l'ufficiale della posta, le donne chine sulla tinozza ricolma

ci e quelle figurine che da tanti anni ci siamo lasciati alle spalle, con affetti e sentimenti incrostati. Nato a Pontecchio nell'immediato dopoguerra, Luciano Caniato se n'è andato dal Polesine abbastanza presto, per stabilirsi con la famiglia a

l'intatto sapore. Dopo le prime prove, che allevano la radice popolare polesana con la lezione di Andrea Zanzotto, Luciano Caniato ha elaborato un suo linguaggio, che già ap-



PEZZOLI

Padre Ibrahim e l'assedio alla Natività

Un incontro all'insegna dell'amicizia e della speranza, questa sera alle 21 al Teatro '99 di Pezzoli, con ospiti d'eccezione, come l'attrice Ivana Monti e gli inviati Rai Marc Innaro e Giuseppe Bonavolontà, tutti intorno a padre Ibrahim Faltas. Un'occasione per ripercorrere uno degli episodi salienti della tensione tra israeliani e palestinesi, quello che in un libro appena uscito Innaro e Bonavolontà hanno definito "L'assedio della Natività". Bisogna riferirsi all'aprile dello scorso anno, quando un gruppo di guerriglieri palestinesi, per sfuggire alla pressione israeliana, si era rifugiato nella Basilica della Natività di Betlemme Natività, rinchiudendosi insieme ai frati francescani e ad alcuni giornalisti. Tra questi ultimi, appunto, Marc Innaro, che, successivamente, con il collega Giuseppe Bonavolontà, ha raccontato di quelle ore drammatiche e di quei giorni. Fu proprio padre Ibrahim Faltas custode della basilica, che contribuì in misura determinante alla soluzione della vicenda. Ad arricchire la testimonianza di padre Ibrahim e dei due inviati Rai, l'attrice Ivana Monti leggerà alcuni brani del libro.

A Palazzo Venezia i Trii per archi di Beethoven



In due serate, Marco Rogliano (violino), Tommaso Poggi (viola) e Luca Paccagnella (violoncello) hanno proposto a Palazzo Venezia per la rassegna concertistica del Conservatorio l'intera produzione di Beethoven per trio d'archi. Era, questa, una delle punte più allettanti dell'intera rassegna e per trovare un riscontro, infatti, bisogna tornare indietro nel tempo, al 1959, quando il prestigiosissimo Trio Italiano d'archi (Gulli, Giu-

ranna e Baldovino, scusate se è poco), allora in pieno decollo, fece conoscere per la prima volta tutte insieme al pubblico rodigino quelle pagine giovani e affascinanti. Rogliano, Poggi e Paccagnella, che abbiamo ascoltato nei Trii op. 9, ci hanno offerto una visione problematica, sospesa tra il nuovo che avanza e il passato che resta dietro le spalle. Il passato è ormai il classicismo di Haydn e Mozart e il nuovo la imminente temperie romantica. Ecco dun-

que il violino, attento e precisissimo, mentre il violoncello distribuisce colori con una straordinaria capillarità (quasi un anticipo del divisionismo). In mezzo la viola, che alternativamente partecipa dell'uno o dell'altro. Tre temperamenti diversi, se si vuole, che piuttosto che ad una contestualizzazione sonora e stilistica, hanno puntato ad una definizione della scrittura beethoveniana fuori dal tempo, assoluta. E di sicuro, in questa versione, i trii brillavano di intermit-

tente luce propria, con alcuni momenti felicissimi e suggestivi: un inciso tematico disegnato dal violino, un ombroso e profondo pizzicato del violoncello, una macchia di colore quasi in filigrana della viola. Personalmente, avremmo voluto un po' più di ironia e di ricerca timbrica e un filo di più intensa partecipazione. Il numeroso pubblico in sala con lunghi e calorosi applausi ha apprezzato e gradito la proposta.

(s. g.)